

# ‘Tsi, dov’è il territorio?’

‘Biasca contro’, consegnate a Comano 3.000 firme fra slogan... ‘bestiali’

Fiero del suo manto nero, fiero delle sue corna e fiero del suo odore, il caprone nero razza biasca ha seguito con i suoi divertiti occhi gialli gli striscioni srotolati di fronte alla Televisione svizzera di lingua italiana: “Imparate dalla Drs”, “Tsi, dov’è il territorio?”, “Biasca batte Tsi 3.000 a zero”, “Oggi 3.000 firme, a fine mese quante?”, “Enzo Pelli: il piccolo fratello”...

A Comano è successo qualcosa di strano, diciamo inaudito. È successo che un pullman ha scaricato sul sagrato della Tsi una delegazione di telespettatori scontenti delle scelte della loro televisione: un gruppo di biaschesi



ha consegnato migliaia di firme, chiamiamole pure “lagnanze”, nelle mani di Dino Balestra e di Luigi Mattia Bernasconi (direttore il primo e responsabile promozione e marketing della Tsi il secondo; assente il capo Fiction e Cultura Enzo Pelli, presente in-

vece la conduttrice Aldina Crespi).

Firme raccolte in segno di protesta contro l’«ostracismo» riservato dall’azienda a “Biasca contro”, il documentario di Victor Tognola, durante il programma Storie: emissione del filmato dopo le 22.10, taglio dei titoli di coda, mancato invito in studio, come prevede la prassi, del regista. Le ‘rivendicazioni’ hanno assunto tuttavia una portata più ampia. Tognola: «Con 300 milioni di franchi l’anno che riceve da Berna la Tsi non sa coprire il territorio come dovrebbe».

L’accusa viene però rifiutata dall’emittente.

Con il peso delle tremilatrentatré firme in mano e il risentimento dei ‘biasca’ (le firme comunque sono arrivate da tutto il Cantone) nelle orecchie (le sorelle Mezzarat non si sono certo risparmiare nelle rime cantate e irriverenti) Balestra ha comunque ringraziato il Comitato Biasca Contro, promotore della manifestazione: «Tutto questo è un segno che il paese è vivo. Per certi aspetti straordinario». E ha promesso che «il documentario verrà riprogrammato in prima serata». Un comunicato della Tsi, firmato da Bernasconi, precisa: «Il rispetto che la Tsi ha sempre dimostrato a Biasca... ci porta a considerare



con altrettanta attenzione le ragioni del dissenso da voi espresso... A questo proposito possiamo già anticiparvi che l’interesse indubitabile che il documentario sta suscitando (l’alto numero di adesioni raccolte lo dimostra) ci ha suggerito... di riproporlo mar-

tedi 25 maggio alle 21 su Tsi 2».

La protesta è stato infine conclusa (si fa per dire, visto che la raccolta firme continua) nelle mensa aziendale...

Caffè agrodolce alla Tsi, a tempo di Mezzarat, al gusto di caprone. **DARE**

## Un film non gaio ma molto gay

Fa discutere il coraggioso e radicale ‘La mala educacion’ di Pedro Almodóvar

da Cannes  
Ugo Brusaporco

Cielo grigio sulla Croisette, con i fotografi che dalle sette di mattina si mettono ai loro posti in attesa della serata inaugurale. Poi alle sette di sera la grande scalinata della sala Lumière si è illuminata, festosa passerella, per gli ospiti di un festival dove è importante non solo essere ma soprattutto apparire. Ad aprire la manifestazione un robusto filmone di Pedro Almodóvar *La mala educacion*. Un melodramma a forte tinte, un’ironica telenovela ristretta, un *divertissement* intellettuale che regala facili sorrisi, qualche sbadiglio e pagine di grande cinema. Almodóvar sa fare cinema e lo si vede in quest’opera, di certo non facile: e non per la maniera in cui lo spagnolo

racconta le erotiche perversioni di un prete libidinoso che dirige in anni franchisti un collegio per soli ragazzi. Il fatto è che per questo Almodóvar il collegio religioso e le pratiche omosessuali che lì si praticano non sono che un pretesto per continuare il suo discorso sull’amore, sull’amarsi, sull’identità degli amanti, sul loro cercarsi, ingannarsi, perdersi. Sul destino tragico della pratica amorosa, sul tradimento. È un film, ancora, profondamente politico, non solo perché mette a confronto il ricordo della repressiva epoca fascista con l’incontenibile esplosione che frantumò la morale spagnola regalando al paese una rigeneratrice follia collettiva alla fine degli anni Settanta, una follia che alzò come bandiera proprio un’incontenibile sessualità, ma anche perché il film regala allo

spettatore il peso di sangue di quella rivoluzione silenziosa che togliendo la sicurezza di una dittatura offrì in cambio la responsabilità totale a ogni singolo individuo. Protagonisti Enrique, Ignacio e Padre Manolo, un salesiano. Negli anni ’80 Enrique è un regista in crisi di ispirazione e in crisi con il suo amante, la sua vita cambia quando ritrova Ignacio, suo innamorato compagno di istituto negli anni ’60. Fisicamente gli sembra uno sconosciuto, ma questi gli ha portato un testo, una sceneggiatura per un film *La visita* che ricorda insieme al loro masturbarsi al cinema, le attenzioni erotiche di Padre Manolo proprio verso lo stesso Ignacio. Il testo lo affascina e i ricordi si materializzano in un film di cui protagonista sarà lo stesso Ignacio. Enrique scopre però che il vero Ignacio è

morto da tre anni e che il finto è il fratello di lui: lo costringe a diventare suo amante, ma non sa di non essere lui a condurre il gioco. Intanto Padre Manolo lasciati gli ordini si è sposato ma non ha dimenticato le sue voglie omosessuali e... Il film tra flash back e situazioni nere perde qualche colpo, le idee di Almodóvar non bastano a illuminarne il complicato percorso e come se si fosse all’opera si rinuncia a criticare il libretto per dire che il compositore, Almodóvar è in grande spolvero, che la sua regia è di gran livello, che le scenografie e i costumi sono magnifici e straordinari, da applauso, i titoli di testa, come bravissimi e da applauso sono tutti gli interpreti: Fele Martínez (Enrique), Gael García Bernal (il fratello di Ignacio) e Daniel Giménez-Cacho (Padre Manolo). Di rilievo le musi-



che di Alberto Iglesias e principesca la fotografia di José Luis Alcaine. Peccato solo per il confuso “libretto”, ma la recita vale il biglietto. Ed oggi, dopo le grandi feste della notte che mescola la movida di Almodóvar e i festaioli di Cannes, l’attesissimo *Welcome to Switzerland* dell’esordiente Lea Fazer, con Vincent Perez, Emmanuelle Devos e Denis Podalydes aprirà il prestigioso ‘Un Certain Regard’.

## I 70 anni dello scrittore Adolf Muschg autore impegnato per una Svizzera aperta

Lo scrittore zurighese Adolf Muschg festeggia oggi 70 anni. Considerato uno dei più importanti autori dell’area germanofona, Muschg è il primo svizzero ad essere stato eletto un anno fa alla presidenza dell’Accademia delle arti di Berlino. Autore di una trentina di opere, è noto anche per il suo impegno a favore di una Svizzera più aperta verso il mondo. «Sinceramente non ho l’impressione di invecchiare, sono gli altri che diventano sempre più giovani», ha affermato lo scrittore di recente. Fino a cinque anni fa professore del Politecnico di Zurigo, Muschg non pensa ancora al meritato riposo e afferma che la presidenza dell’Accademia delle arti lo impegna molto. «Il ruolo dell’Accademia è di fare il giullare e di mordere la mano che ci dà da mangiare», ha dichiarato in un’intervista. Un ruolo non estraneo allo zurighese, che spesso viene citato con l’affermazione «in Svizzera è tutto più bello e migliore». Negli anni del dibattito sull’oro nazista e sul ruolo della Svizzera nella Seconda Guerra mondiale Adolf Muschg si è pure visto affibbiare dall’attuale consigliere federale Christoph Blocher l’epiteto di «Volksfeind»: «nemico del popolo». Musch è membro del Partito socialista, sulle cui liste si candidò negli anni ’70 per il Consiglio degli Stati. È stato cofondatore della disciolta associazione di scrittori pro-

gressisti «gruppo di Olten» e ha fatto parte della commissione federale per la revisione totale della Costituzione. Al Politecnico di Zurigo ha dato vita nel 1997 al «Collegium Helveticum»: un forum per il dialogo fra le discipline scientifiche. Nato nel 1934 a Zollikon (Zh), Adolf Muschg ha studiato letteratura tedesca, inglese e filosofia e ha insegnato in atenei tedeschi, svizzeri, giapponesi e americani. Assieme a Max Frisch e a Friedrich Dürrenmatt, è lo scrittore svizzero-tedesco insignito del maggior numero di riconoscimenti letterari nell’area germanofona, fra cui nel 1994 il premio Büchner dell’Accademia tedesca di lingua e cultura. La sua attività letteraria cominciò nel 1965 con la pubblicazione del romanzo *Im Sommer des Hasen* (Nell’estate della lepre), che fu accolto con entusiasmo dai critici. La sua opera letteraria comprende romanzi, racconti, saggi, discorsi, opere teatrali e discorsi. Fra le pubblicazioni più note, oltre al primo romanzo, la raccolta *Liebesgeschichten* (Storie d’amore, 1972, pubblicata anche in italiano) ed *Entfernte Bekannte* (Conoscenze lontane, 1976). Il compleanno di Adolf Muschg viene festeggiato con una cerimonia organizzata dall’Archivio svizzero di letteratura a Berna, alla quale prenderanno parte diversi esponenti di spicco del mondo politico e della cultura.

## Armin Jordan incanta il pubblico di Lugano festival con l’Osi e il pianista Rudof Buchbinder

di Enrico Colombo

Gran bel concerto il quinto di Lugano Festival. Martedì al Palazzo dei congressi c’era la nostra orchestra in gran forma, un eccellente pianista, ma il protagonista della serata è stato il direttore Armin Jordan. Il suo scavo interpretativo, la cura dei dettagli che mai subordina le linee principali della partitura, ha permesso agli ascoltatori di gustare i tre brani in programma, noti o troppo noti, come avessero la freschezza di opere affatto nuove. Il suo gesto preciso e generoso, l’autorevolezza della grande mano sinistra hanno trascinato gli orchestrali e incantato il pubblico.

Le interpretazioni della Sinfonia n.8 (“La sera”) di Haydn, del Concerto per pianoforte K 467 di Mozart e della Sinfonia n.2 di Schumann sono state così intense da rendere insignificanti non solo le piccole inevitabili sbavature tecniche, ma persino le distorsioni acustiche della sala.

Per la sinfonia di Haydn, che è un’opera giovanile del 1761, Jordan ha impiegato trenta archi, sulla base di tre contrabbassi (forse pochi per il Presto

finale che è una Tempesta). Ha rinunciato al clavicembalo, ma ha inserito un fagotto tra i bassi e ha comunque privilegiato il carattere cameristico dell’opera, dando risalto alle voci solistiche. Molto brave le prime parti chiamate in primo piano (contrabbasso, violini, flauto, violoncello), ma penso sia soprattutto lo stupendo suono di tutta l’orchestra da ricordare.

Rudolf Buchbinder è un grande pianista, trascinato per la sua classe nei vortici del concertismo sinfonico, ma forse intimamente più incline alla musica da camera. L’altra sera ha mostrato col suo fraseggio di sapersi staccare dall’orchestra e tuttavia di mai voler emergere o brillare sopra di essa. Il concerto in do maggiore eseguito martedì è forse il più usato, anzi il più abusato di Mozart, ma resta un capolavoro. Buchbinder ha cercato continuamente il dialogo con i diversi settori, con gli strumenti solisti dell’orchestra, ben assecondato dal mestiere di Jordan. L’esecuzione ha toccato momenti di grande intensità che mi riesce adesso difficile elencare. Così è in gran parte il piacere della musica: si esaurisce all’istante dell’ascolto dal vivo, ed è

un’illusione pensare di recuperarlo con la registrazione del concerto.

Calorosi i consensi del pubblico che Buchbinder ha ricambiato con un fuori programma: una parafrasi di musiche di Johann Strauss, finita ovviamente tra le ovazioni.

Per Schumann Jordan ha potuto disporre di cinquanta archi sulla base di sei contrabbassi. Un numero ideale da contrapporre ai quindici fiati prescritti dalla partitura che l’Orchestra della Svizzera italiana ha mostrato di saper raggiungere, mantenendo buone duttilità e trasparenza di suono. Jordan da parte sua ha esibito versatilità d’interprete passando con disinvoltura dalla chiarezza classica di Haydn e Mozart alle opacità strumentali di Schumann. Ha cavato da esse il massimo di fluidità polifonica, ha dato un buon risalto alle linee melodiche sempre contrastate dalle accentuazioni ritmiche. Dalla tenerezza venata di malinconia dell’Adagio al crescendo festoso dell’Allegro finale ha saputo soprattutto evocare il dramma del compositore che nel 1845, mentre pone mano alla sinfonia, sta lottando contro i primi sintomi della malattia che gli sarà fatale.

## Spazio aperto

### Così non si può andare avanti!

di Pro Grigioni italiano

Entrambe le organizzazioni linguistiche grigionesi, la Lia Rumantscha e la Pro Grigioni italiano, in linea con il Dipartimento dell’educazione, della cultura e della protezione

dell’ambiente del Cantone dei Grigioni, sono deluse dalla decisione del Consiglio federale, dettata da ragioni di politica finanziaria, di non varare all’attenzione del Parlamento federale il progetto per una legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche e quindi di rinunciare a una legge federale sulle lingue.

Nel 1996, dopo l’accettazione dell’articolo sulle lingue della Costituzione federale (art. 116) allora in vigore, si prospettò la messa a punto di una legge federale sulle lingue. Con

questo NO a sorpresa del Consiglio federale nei confronti del progetto di legge viene a cadere, dopo una lunga fase di lavori preliminari, un pilastro, già in programma, destinato a supportare una politica linguistica attiva nel nostro Paese quadrilingue e il dialogo fra le comunità linguistiche. Con questa decisione il Consiglio federale perde l’occasione per dare un chiaro segnale a favore del rafforzamento del quadrilinguismo. Il Cantone dei Grigioni, unico Cantone trilingue della Svizzera e pertanto il più colpito dalla misura, teme che le

sue due minoranze di lingua italiana e romancia non possano realizzare progetti urgenti e di per sé già rinviati.

La motivazione addotta dal Consiglio federale, secondo la quale la Confederazione disporrebbe già ora degli strumenti necessari per conseguire gli obiettivi della legge sulle lingue, non può soddisfare. Pur con tutta la comprensione per argomentazioni di politica finanziaria, riteniamo che questa decisione segni un passo nella direzione sbagliata. Inoltre si paventa un atteggiamento di negligenza

verso le due più piccole minoranze linguistiche, il romancio e l’italiano.

La lingua romancia, fortemente minacciata, ma pure la lingua italiana come lingua minoritaria necessitano di ulteriore sostegno. Gli aiuti finanziari che la Confederazione elargisce annualmente ai Cantoni Grigioni e Ticino per il mantenimento e l’incentivazione della lingua e della cultura romancia e italiana non sono più sufficienti per intraprendere importanti misure di salvaguardia della lingua. Dal Consiglio federale e dal Parlamento ci attendiamo quindi che

vengano trovate soluzioni che permettano di realizzare progetti urgenti e già in lista di attesa delle due minoranze linguistiche. La Pro Grigioni Italiano e la Lia Rumantscha, in collaborazione con il Dipartimento dell’educazione, della cultura e della protezione dell’ambiente del Cantone dei Grigioni, confidano in quelle forze che con lungimiranza accordano priorità alla coesione interna della Svizzera e al consolidamento delle minoranze e chiedono che la legge sulle lingue venga reintegrata nel programma di legislatura.

## Espresso

### Viaggio a Kandahar

Stasera alle 23 su Tsi Uno *Viaggio a Kandahar*, film su un mondo fatto di orrore e di disperazione. Una giornalista afgana emigrata in Canada, compie un difficile viaggio verso Kandahar: Coperta dal burka e con il rischio di farsi scoprire dagli uomini del deposto regime talebano, la donna percorre il lungo viaggio attraverso un mondo dove la violazione dell’essere è fatto quotidiano.

### ‘Nell’isola distante’

Viene presentato oggi alle 18 alla Biblioteca cantonale di Lugano il nuovo romanzo di Giuseppe Curnoni *Nell’isola distante*. Interviene, con l’autore, Giovanni Orelli. Nel nuovo romanzo Curnoni parla di un uomo che è stato capace di uccidere e che ora pensa di nascondere la propria natura dietro le forme e i colori di un ritratto celebrativo. Ma il pittore incaricato dell’opera non è disposto a

subire l’inganno e si ripromette di fare della pittura lo strumento di una «coscienza consapevole». Sotto la luminosa e tranquilla superficie del mare e del cielo di un’estate in riviera, l’apparente neutralità del narratore, come ha notato Cesare Segre, è sempre carica di tensione.

### La moneta nel mondo latino

Conferenza oggi alle 18 al Liceo Lugano 1 di Giancarlo Mazzoli dell’Univer-

sità di Pavia, su «La moneta nell’immaginario latino».

### Il romanzo giallo spagnolo

Corso letterario in spagnolo all’Istituto Franklin College di Sorengo il 13, 19 e 27 maggio alle 19.30 sul tema *Il romanzo giallo durante il secolo XX, da Joaquín Belda a Manuel Vázquez Montalbán*. Il corso tratta lo sviluppo del genere poliziesco dalle sue prime manifestazioni in

ambito spagnolo fino ai nostri giorni. Il corso è tenuto dal prof. Danilo Manera.

### ‘Dames’ a Verscio

Gloria Rigole presenta questa sera alle 20.30 al Teatro Dimitri di Verscio *Francis et les Grandes dames*. Un ponte atipico tra la poesia astratta e l’umorismo folcloristico rivisitato a suo modo. Un teatro assurdo dove i corpi hanno un ruolo eminente.